

Un chiodo nel cielo



Alle prime luci di un'alba biancastra Vale e Nick si rimettono in cammino. Ata compie lenti giri battendo pigramente le ali sopra la loro testa, poi riparte verso una direzione precisa, senza una parola. O senza un gracchio.

Usciti dalla foresta di alberi rinsecchiti, attraversano immense pietraie arroventate da un sole cocente, scalano collinette di finissima sabbia rossa come gobbosi campi da tennis. Non sentono la stanchezza, né la fame, né la sete. Sempre avanti, seguendo l'ombra del corvo che traccia la via.

D'improvviso, mentre scende rapida la sera e mille stelle brillantissime si accendono in un cielo color lapislazzuli, ai piedi di un ultimo cocuzzolo rosso appare un piccolo lago liscio liscio, nel quale sembrano specchiarsi le piccole luci del cielo.

– Craaa, crà! Guardate là, se volete capire quel che c'è qua. –

Il becco piumato di Ata indica un punto della riva dove stanno immobili due strani personaggi con una camicia rossa e un cappello nero a tesa larga. Uno dei due tiene una canna da pesca e il secondo, che sembra avere una serie di salvagente attorno alla pancia, fissa attentamente il punto in cui la lenza s'immerge nell'acqua buia.



Vale li raggiunge per prima e sottovoce, per non far fuggire i pesci, chiede:

– Cos'è questo posto, e voi chi siete? –

Dopo un lungo silenzio, senza staccare gli occhi dalla superficie dell'acqua, il pescatore risponde:

– Qui non c'è un solo pesce perché questo è il Lago delle stelle cadute. Io sono l'uomo che ripesci le stelle cadute e quello alle mie spalle è l'uomo che rimette a posto le stelle cadute nel lago. –

Allora Nick, che ha finalmente raggiunto la sponda erbosa, si sporge sull'acqua ed esclama:

– Guarda! Non sono stelle che si riflettono: sono piccole luci sul fondo del lago! –



– Certo! – riprende l'uomo che pesca le stelle – E proprio oggi abbiamo molto da fare! –
 – Perché mai oggi? – mormora un meravigliatissimo Niccolò.
 – Non sai che il 10 agosto, il 12 settembre e il 27 novembre la pioggia di stelle è un vero acquazzone? –

Proprio in quel momento la canna si piega verso l'acqua e vibra come se una grossa trota volesse liberarsi dall'amo. Ma l'uomo che pesca le stelle, con uno sforzo tremendo, riesce a sollevare una piccola stella che sbucca incandescente dall'acqua e, appena uscita, si calma immediatamente. Come se non vedesse l'ora di essere riappiccicata al cielo.

L'uomo che riappende le stelle le si avvicina e comincia a svolgere quello che gli stava arrotolato attorno alla pancia: un bizzarro, lunghissimo braccio, con il quale rimette a posto la stella caduta.



– E cinquemilanovecentotrentasei! –
 dice soddisfatto prima di accoccolarsi dietro il pescatore,
 riavvolgendosi con molta cura il braccio alla vita.
 – Ma sono davvero così tante le stelle? – chiede Tina.
 – Molte di più, ma noi contiamo solo le seimila che si vedono a occhio nudo. Se però volete davvero capire qualcosa del cielo sedete qui e fissate solo quella lassù. –
 La punta della canna indica una stella, il timone del Piccolo Carro. Poi l'uomo che pesca le stelle cadute si rimette concentratissimo al lavoro.

Nel silenzio della notte le ore passano veloci. Sulla spalla di Tina il corvo dorme con la testa sotto l'ala. D'un tratto la volta celeste comincia a ruotare. Dapprima lenta, poi sempre più veloce. Sembra un'immensa tela con tanti piccoli buchi, tante finestrelle aperte sul mondo, attraverso i quali passa una luce intensissima che viene da chi sa dove. E quella grande tenda da circo sembra appesa ad un chiodo lucente, attorno al quale tutto gira sempre più in fretta.

Finché Vale e Niccolò si addormentano con gli occhi fissi alla Stella Polare. Prima di chiuderli sembra loro tuttavia di vedere che anche il timone dell'Orsa Minore compie un piccolo, un piccolissimo giro su sé stesso.